

Le sanzioni impossibili Quell'inutile foglio di via che nessuno rispetta

GIACOMO GALEAZZI
 ROMA

**Burocrazia
 e Cpt chiusi:
 legge vana**

Quanto vale un decreto di espulsione dall'Italia? «Nulla», risponderebbe chi ha subito reati da extracomunitari clandestini già «respinti» oltre frontiera (almeno formalmente). «Solo un pezzo di carta», concordano i sindaci del Padovano che si sono autotassati per noleggiare voli charter con l'intenzione di «facilitare il rimpatrio degli immigrati espulsi». Sullo sfondo resta il problematico utilizzo dei fondi europei destinati alle espulsioni.

La commissione Ue ha da poco messo a disposizione dei «Paesi europei interessati, quali Spagna, Francia e Italia» un fondo speciale di alcune decine di milioni per pagare voli charter e di linea da destinare al rimpatrio «dei clandestini in possesso di certificato di espulsio-

ne». La somma-extra stanziata da Bruxelles è stata tempestivamente sfruttata da Zapatero per rimandare nel Paese d'origine centinaia di persone. Un esempio seguito da Parigi ma non ancora da Roma.

«Non bastano i charter, per caricare sui voli gli immigrati espulsi, bisogna sapere chi sono e dove rimpatriarli», dice il senatore di An **Alfredo Mantovano**, magistrato in aspettativa e tra gli autori della Bossi-Fini. Se si ha la certezza del Paese da cui proviene un barcone di clandestini, allora è possibile (in presenza di un un accordo come quelli con Libia, Turchia e Albania) disporre per tutti l'immediato rimpatrio. Anche per coloro che hanno una diversa nazionalità.

I Cpt
 I problemi iniziano quando non è

possibile il respingimento.

I clandestini per il 75% sono coloro rimasti in Italia oltre la scadenza del permesso d'ingresso per tre mesi. L'altro 25% è arrivato via mare con gli sbarchi. Quando un clandestino è intercettato dalle forze dell'ordine ci può essere o l'espulsione per intimazione (cioè gli viene consegnato un foglio e intimato di allontanarsi dal territorio nazionale) oppure l'espulsione per accompagnamento nel Paese d'origine che in genere richiede il passaggio in un Centro di permanenza temporanea (Cpt) perché ben pochi extracomunitari si fanno identificare.

Fino al 24 aprile la Bossi-Fini privilegiava la permanenza nei Cpt per consentire l'identificazione dei clandestini. Già il sistema funzionava male e le espulsioni erano rese difficili

dai meccanismi burocratici. Ora, secondo le indicazioni della legge Ferrero-Amato (in via di approvazione ma già seguita come indicazione di metodo

da prefetti e questori), si predilige la strada dell'intimazione, come già avveniva all'epoca della Turco-Napolitano.

Tre mesi fa, il giorno stesso in cui il consiglio dei ministri varò le norme sull'immigrazione, il Viminale dispose la chiusura dei Cpt di Ragusa, Crotona e Brindisi. Tra le proteste dell'opposizione ha diminuito di 600 unità giornaliera (sulle duemila complessive) la disponibilità dei posti lasciati a disposizione nei Cpt per le identificazioni. E, senza che siano state stabilite l'identità e la nazionalità, nessun Paese è tenuto a riprendersi un clandestino.

Il risultato è che di espulsioni effettive, ossia con riaccompagnamento al Paese d'origine, se ne fanno meno. L'altra via, quella delle espulsioni per intimazione, si dimostra spesso inefficace perché il clandestino espulso contravviene all'imposizione e non abbandona l'Italia. In seguito, se viene intercettato scatta il reato ma spesso il giudice impedisce l'espulsione perché riconosce al clandestino lo stato d'indigenza.

I CHARTER
 Madrid e Parigi
 utilizzano fondi Ue
 Roma non ancora

I PASSEGGERI
 Ma se non si sa
 il Paese d'origine
 nessuno parte

